

E' notte. Buio nero. Rischiato solo dalla piccola luce per la lettura. Silenzio. Silenzio che amo perché le tante voci a me care che mi accompagnano da una vita, possono risuonare e avvolgermi in un tenero abbraccio che mi rassicura.

Ho sempre avuto paura del buio, retaggio di un'educazione centrata sull'uomo nero.

E così, mollemente appoggiata sui cuscini, cullata dalle voci sussurrate, posso guardarmi intorno. E la paura torna, ombre che si allungano, che danzano, che, secondo me, si divertono: ma io no.

Allora prendo dal comodino il libro pronto per la lettura.

E' un quaderno della Comunità di Villa S. Francesco, scritto da Aldo Bertelle, il direttore.

Frequento la Comunità da ben oltre quarant'anni e conosco ogni cosa, meglio, ogni ragazzo che in essa ha trovato la sua casa, il suo focolare, il suo spazio per avere il coraggio di sognare. Sono ragazzi molto provati dalla vita e soprattutto traditi dagli adulti che li hanno chiamati alla vita e poi li hanno abbandonati: ultimi, diseredati e soli.

Titolo del quaderno "CHIAMATI A RISORGERE"

Titolo impegnativo e prevedo una lettura altrettanto impegnativa.

Lo tengo in mano e la rappresentazione di Vico Calabrò che riempie la copertina è deliziosa; colori tenui, immagini dolcissime. Vico è il direttore artistico della Comunità e conosco bene la sua arte.

Sfoglio il libro e resto letteralmente incantata dalla grafica, dai disegni, dal meraviglioso segnalibro, dall'idea di presentare il quaderno dentro un sacchetto di carta per il pane. Arrivano suggestioni di vera poesia. Comincio a leggere. C'è scritto quasi tutto ciò che conosco ma in un modo per me nuovo.

E' scritto di getto, con il cuore che detta. E' un inno alla vita. E' una personale, che diventa universale ricerca di senso, è l'impegno dell'educatore che propone strategie che ognuno può adottare, aggiustandole sul suo modo di essere, per camminare con consapevolezza, insieme al Risorto silenzioso.

Ma Bertelle, così schivo a parlare di sé, nel libro accoglie il bambino che è dentro di lui e lo lascia parlare, lo lascia ricordare.

E, ad un certo punto, sobbalzo: un suo ricordo è sovrapponibile ad un mio ricordo.

Tornavamo a casa tardi al buio e avevamo paura. Non avevamo il coraggio di girarci perché sentivamo un'ombra nera che ci seguiva. Lui trovò la porta di casa chiusa, io inciampai e caddi ferendomi ad un dito sul quale è ancora visibile la cicatrice.

E così il libro mi è parso un dolcissimo sereno e impegnativo cammino di Aldo, innamorato del Gesuano.

Anche se Bertelle ci offre un compendio della sua maturità personale e professionale, lui si sente sempre in cammino per offrire nuovi stimoli educativi ai suoi ragazzi, ma soprattutto perché sente il bisogno profondo di mettersi sempre in gioco.

Mariarosa Mario Da Rold